

## ANDATE E RIFERITE CIÒ CHE UDITE E VEDETE!

Questa terza Domenica, a metà del nostro percorso incontro al Signore, è la Domenica della Gioia e i Suoi segni devono permeare ed animare tutta la Celebrazione Liturgica, e, poi, tutta la nostra vita di Cristiani.

*Andate e riferite a Giovanni ciò che Udite e Vedete (v 4).* L'inviato di Dio, il vero Messia, offre misericordia ai peccatori, mangia con i pubblicani, ricerca i poveri, guarisce gli ammalati e risolveva i cuori affranti e abbattuti dal peccato.

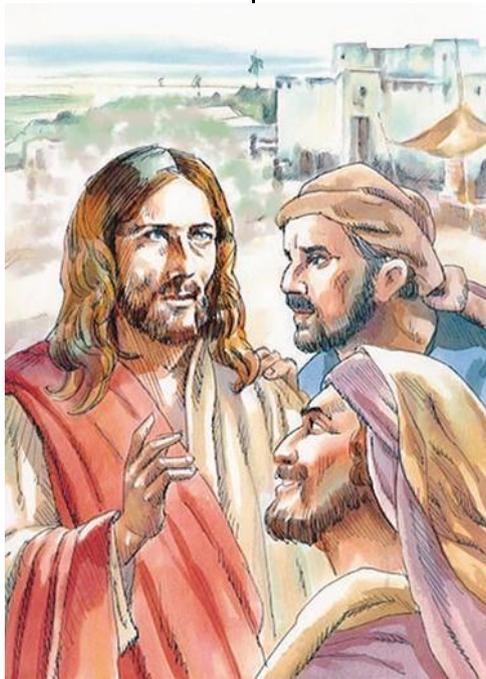
Anche il Battista, si attendeva un *messia giudice* spietato, pronto a giudicare, condannare e castigare. Invece, Gesù entra nelle case dei pubblicani, degli 'impuri' e si intrattiene con le prostitute e le redime dal loro peccato.

Il Precursore aveva predicato un messia che venisse per spazzare il male, come una scure che si abbatte con violenza sugli alberi che non portano frutti.

Il dubbio di Giovanni e, meglio, ancora, e, soprattutto, la risposta di Gesù fuga ogni sua e nostra incertezza sull'identità del vero Messia riassunta nelle sue parole "i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano ed ai poveri è annunciato il Vangelo" (v 5).

Nella *prima Lettura*, il deserto, la terra arida e la steppa, luoghi di morte e non di vita, in quanto manca l'acqua, sono chiamati e invitati a gioire e a fiorire perché il Signore sta per venire a salvare gli smarriti di cuore, a rialzare chi è caduto, a far fuggire tristezza e pianto per riempire di felicità e perenne gioia. La *seconda Lettura* presenta l'attesa del Signore, attraverso la fiducia e la costanza del contadino, che sa aspettare con pazienza e gioia che il seme interrato, nell'autunno, dorma di inverno, germogli e fiorisca a primavera e doni il suo frutto nell'estate, per la gioia di una raccolta di festa e di condivisione. Nel Vangelo, rispondendo al Battista, che chiede di essere liberato dal dubbio circa la Sua vera identità, Gesù ci invita a riconoscerLo attraverso i segni e le opere dalla Sua missione.

In questa Settimana, iniziamo la Novena di Natale, per intensificare la nostra "corsa" a compimento



dell'Attesa. La *Terza Candela* dell'Avvento si chiama **Gioia!** È la luce del Signore che rivela la Sua vera Identità di Messia e di Redentore.

Con questa fiamma, Signore, Ti fai sentire vicino a noi, riscaldando il nostro cuore per accoglierti finalmente degnamente. Una cosa sola Tu ci chiedi: di non intralciare il Tuo amore e non impedirTi di salvarci.

Prima Lettura Is 35,1-6a.8a.10

**Quando Egli verrà,  
con gioia e felicità, guiderà  
coloro che ha riscattato  
per la Sua via santa e  
fuggiranno tristezza e pianto**

Dopo il tremendo annuncio profetico, che lo stato fertile e rigoglioso, florido e fecondo della terra di Ebron, sarà trasformata in terra arida e desertica e, nei suoi palazzi e fortezze, cresceranno spine, cardi ed ortiche (cap 4,13), segue, ora, l'annuncio di ciò che avverrà per la terra di Giuda, dove il deserto si muterà in giardino, la terra tornerà a fiorire, quando la potenza divina li sottrarrà al dominio e tirannia degli eserciti stranieri, perché saranno vinti e sconfitti. Irrobustite, per questo, le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti, e dite agli smarriti di cuore: "coraggio! Non temete, ecco il vostro Dio... viene a salvarvi!"

Il Profeta, nel suo entusiasmo, si rivolge, addirittura, al deserto e alla terra arida spronandoli a rallegrarsi e alla steppa ad esultare e rifiorire, perché, anch'essi, vedranno lo splendore del Signore brillare su di essi e 'percepiranno la gloria e magnificenza di Dio' (vv 1-2).

Già nel capitolo precedente, il Profeta aveva annunciato che la terra di Giuda ritornerà ad essere libera e Sua fruttuosa proprietà. Come il deserto che, per sé, è invivibile arido e inospitale, con il Suo intervento, rifiorirà e splenderà per la sua fertilità, rigogliosità e la sua incredibile bellezza.

Con la certezza che il Signore verrà a compiere quanto annunciato, il profeta può rivolgersi ora, agli smarriti di cuore che hanno mani fiacche e ginocchia vacillanti, chiede di irrobustirle e renderle salde e di rallegrarsi, di aver coraggio e di non temere perché 'il vostro Dio viene a salvarvi' (vv 3-4) ad aprire gli occhi ai ciechi, le orecchie ai sordi a far saltare lo zoppo e gridare di gioia il muto (vv 5-6).

La Venuta del Signore, abbatte i nemici conquistatori e oppressori (cap 34,8) e ridona al deserto ciò che

non possiede di suo: lo libera dalle bestie feroci (cap 35,9, omesso) e rende il luogo desertico idoneo a produrre ciò che prima non era possibile: dalla 'terra bruciata e suolo deserto' sgorgheranno acque in abbondanza e si trasformerà in terra fertile e feconda; e una strada sarà aperta, la via santa che permetterà il ritorno dei riscattati dal Signore che verranno in Sion, con giubilo e felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto (vv 8,10).

La venuta del Signore deve essere attesa con fiducia e la certezza che 'Egli viene a salvarvi' e vi riscatterà, aprirà nel deserto una strada, la via santa, e vi farà ritornare dall'esilio in Sion nella gioia e con giubilo grande.

Dite agli smarriti di cuore: 'coraggio non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi' (v 4).

La venuta del Signore, qui, è formulata come ricompensa divina per i giusti e come vendetta per gli empi. Quest'ultima, "neqamah", biblicamente indica il 'ristabilimento' e la restituzione integrale di tutte le condizioni di libertà e giustizia al popolo che ne era stato privato: Dio salva, cioè, ristabilisce istantaneamente e ridona pienamente al Suo popolo dignità, libertà, gioia e felicità e 'scaccerà' definitivamente 'tristezza e pianto'.

Gli *effetti* della Sua venuta e del Suo intervento salvifico, sono *annunciati* e *testimoniati* dalle persone che sono state guarite: ai *ciechi* sono stati aperti gli occhi, sono schiuse gli orecchi dei *sordi*; lo *zoppo* gareggia con il cervo, il *muto* canta e grida la gioia e la lode per le meraviglie che il Signore ha operato per il Suo popolo che conduce per la 'via santa' (*derek haqqadosh*), quanti, 'riscattati dal Signore', hanno deciso di 'ritornare' (*shub*, 'converstirsi!'), intraprendendo il *cammino del ritorno*, dichiarando, con questa decisione, la propria *appartenenza* al Signore. Quando verrà il Signore, il Liberatore, la situazione di sofferenza e di pena si cambierà radicalmente: i malati guariranno, il deserto rifiorirà i riscattati dal Signore, potranno 'godere' di una vita nuova e piena di gioia felice.

Invito alla *Gioia* (vv 1-2): dopo un lungo tempo di attesa e di 'forzata' lontananza dal Signore, la natura, esuberante di vitalità, preannuncia che il popolo, liberato dalla sua esistenza sterile, vedrà 'la Gloria del Signore e la magnificenza di Dio' perché (*motivazione teologica*) Dio ristabilirà nuove relazioni con il Suo popolo. *Incoraggiamento* a percepire la venuta della

salvezza e (vv 3-4) invito alla fiducia perché il 'rinnovamento' riguarderà tutto l'uomo e ricostruirà ogni tessuto lacerato, sia nella dimensione fisica che spirituale, *mani* da irrobustire e *ginocchia* cadenti da rinvigorire e cuore da colmare di coraggio, di fiducia e di speranza fondata 'Egli viene a salvarvi' (v 4c), 'fuggiranno tristezza e pianto' (v 10). Il brano anticipa e prefigura la situazione nuova che Gesù inaugura nel Vangelo: la Sua venuta trasforma il futuro della speranza (i verbi sono *al futuro*) nel presente della certezza.

### Salmo 145 **Vieni, Signore a salvarci**

*Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare; il Signore rende giustizia agli oppressi, il Signore dà il pane agli affamati.*

*Il Signore libera i prigionieri. Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione*

Inno corale di quanti hanno fatto esperienza dolorosa dell'esilio in Babilonia, e che ora cantano la loro piena e incrollabile fiducia in Dio, che 'rimane fedele per sempre' e perciò, si prende cura di tutte le creature e particolarmente di coloro che sono afflitti da malattie, oppressi da povertà ed ingiustizia: i ciechi, perseguitati, malati, zoppi, muti, gli indifesi,

affamati, prigionieri, forestieri, orfani e vedove!

Mentre il Creatore non dimentica e non abbandona le Sue creature, i capi politici non hanno a cuore il bene del popolo loro affidato (v 3), questi si

avvicinano, il Signore regna per sempre e prende a cuore la Sua creatura: la nutre, la guarisce e la difende dalle ingiustizie e soprusi

Seconda Lettura Gc 5,7-10

### **Impegno, sopportazione e pazienza**

Collocazione del brano: la lettera, attribuita all'Apostolo Giacomo, "fratello del Signore", protagonista di risalto nella chiesa di Gerusalemme, il primo Apostolo ad aver subito il martirio, nel 62, è rivolta alle 'dodici tribù che sono nella diaspora' (Gc 1,1), quindi ai cristiani di origine ebraica dispersi nelle regioni confinanti con la Palestina.

La Lettera, con molti riferimenti e brani, è composta da diverse esortazioni morali di vario tipo legate tra di loro senza un nesso preciso. Due tematiche emergono: il primo esalta i poveri e riprende



severamente i ricchi; l'altra insiste sul compimento delle opere buone conseguenze e verifica della vera fede: "la fede senza le opere è morta" (2,26). Il brano di questa terza domenica di Avvento fa parte delle esortazioni finali e invita alla perseveranza nell'attesa del Signore.

Paolo afferma dogmaticamente che la giustificazione è per sola fede (Ef 2,8-9), mentre Giacomo afferma che la giustificazione è mediante la fede più le opere. *'Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge'* (v 7).

Nel versetto precedente, Giacomo aveva terminato con le sue minacce ai ricchi: i beni da loro accumulati non avrebbero giovato in nessun modo nel giorno del giudizio finale, soprattutto perché guadagnati con l'inganno e con l'uccisione del giusto. Dunque esorta i fratelli a non riporre la loro fiducia nelle ricchezze di questo mondo, bensì a mantenere ferma la fede fino al ritorno del Signore. Giacomo porta l'esempio dell'agricoltore. La vita del contadino in Palestina non era facile. Si trattava di coltivare una terra arida e pietrosa, tutto dipendeva dalle piogge autunnali e primaverili e l'agricoltore non poteva far altro che attendere con pazienza.



**La pazienza**, in greco *makrothymia*, significa **'longanimità'**, 'lungo respiro' è frutto e dono dello Spirito Santo (Gal 5,22) e diventa il segno distintivo del vero cristiano che, pazientando, vuole attendere il Signore che viene, migliorando se stesso e il rapporto con gli altri. Un'attesa che arricchisce e trasforma il singolo e la comunità.

**'Siate costanti** anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina' (v 8). La costanza è la virtù che Giacomo chiede ed è l'atteggiamento fondamentale dell'uomo religioso, il cui spirito è volto alle ultime cose nell'attesa fiduciosa e perseverante di Dio, nonostante le lotte e le prove. Giacomo incoraggia i suoi interlocutori ricordando loro che la parusia è vicina.

*'Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte'* (v 9): il giudice è alle porte, è vicino, non possiamo avere degli atteggiamenti scorretti, soprattutto nei confronti dei nostri fratelli. Tutto in noi sia degno del nostro nome di cristiani, perché di tutto saremo giudicati. Mi

capita di lamentarmi dei miei fratelli o sorelle e di parlarne male?

*'Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore'* (v 10). Giacomo, ora, pone un nuovo esempio dopo quello dell'agricoltore. Si tratta dei profeti che hanno parlato a nome di Dio. Anche il loro compito è stato duro: spesso dovevano lottare contro i falsi profeti, altre volte non erano compresi, venivano spesso osteggiati e uccisi a causa della loro parola. Uno di questi, anzi, l'ultimo è stato proprio Giovanni il Battista. Il cristiano ha dunque dei modelli

da imitare per sopportare con costanza le sofferenze da pagare nel testimoniare e annunciare il Signore.

Vangelo Mt 11,2-11 **Sei tu Colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?**

Gesù respinto dai Suoi, rifiutato dalle città della Galilea, avversato dai farisei al punto di complottare contro di Lui, anche Giovanni il Battista rimane sconcertato dalle azioni di Gesù che non corrispondevano ai criteri del Messia che egli ed i suoi discepoli attendevano. Il brano riporta al principio il dubbio di Giovanni e la

conseguente risposta di Gesù che si identifica e si qualifica quale Messia attraverso le opere compiute. Nella conclusione Gesù elogiando Giovanni, stabilisce nuovi parametri di grandezza.

Il Battista, rinchiuso da Erode nella fortezza di Macheronte, manda un'ambascieria a Gesù a chiedergli: *'Sei tu Colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro'* (v 3)?

La domanda è fondata dal fatto che Giovanni attenda e predichi un Messia, forte, deciso e giudice inflessibile nel giorno finale; ora si ritrova a sentire parlare di un Gesù accogliente e misericordioso: non capisce, si stupisce e si smarrisce prima nello sconcerto e poi nel dubbio.

Alcuni commentatori, tuttavia, affermano che la domanda sarebbe stata formulata apposta da Giovanni perché i suoi discepoli potessero convincersi, ascoltando direttamente Gesù, della Sua identità di Messia. Il dubbio sarebbe dei discepoli, non di Giovanni!

Neanche Giovanni, costituito quale Suo precursore, viene preservato dalla ulteriore ricerca attraverso il

procedimento del dubbio metodico per rafforzare e fondare la certezza che si mette in dubbio.

Egli Lo ha predicato nel deserto, Lo ha annunciato veniente ai Suoi seguaci, Lo ha indicato presente nel mondo, quale Agnello che toglie i peccati, come Colui che è più forte di lui, più potente, al quale non potrà mai legare o slegare i legacci dei sandali, davanti al quale egli deve diminuire, scomparire.....

Ora, prigioniero e solo, prende il coraggio, **non per mettere in discussione la sua fede nel Messia**, ma, se

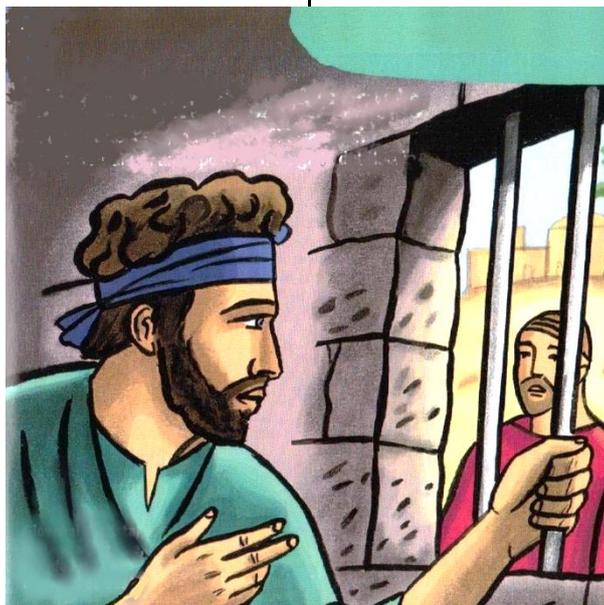
stesso, il suo modo di attenderLo, di predicarLo, di annunciarLo, di additarLo presente e di crederLo! Non dubita, infatti, sulla promessa di Dio e non mette in discussione l'atteso! Quella '**Voce**', ora, si fa **domanda** e umile invocazione, perché ne abbia la certezza.

Gesù, in realtà, non risponde direttamente alla domanda del Precursore, gli offre la possibilità di decidersi, in base a quello che hanno visto e udito i suoi ambasciatori: anche il precursore deve decidersi circa la vera Identità del Messia Gesù, non in base alle sue attese e aspettative personali e non deve 'inciampare', non deve scandalizzarsi della Sua Persona (v 6), ma deve, solo, purificare e abbandonare le sue attese e pretese sul **Venire di Dio**.

Alla domanda: '**Sei Tu?**' Gesù non risponde direttamente con uno sbrigativo 'sì' o 'no': la conoscenza della Sua Identità, non è una conquista personale, ma grazia di un faticoso e fecondo cammino personale, che ognuno deve compiere!

Gesù indica il cammino per tale scoperta attraverso le sue opere: 'guardate!' grazie a Lui, i ciechi vedono, gli storpi camminano, gli ammalati sono liberati dalle loro infermità. Le Sue azioni svelano la Sua identità: la Sua persona realizza le promesse messianiche (Is 42).

Sono fatti concreti, segni evidenti sotto gli occhi di tutti, trasformazioni da toccare con mano e cambiamenti che si possono sperimentare personalmente e direttamente: '**Andate e Riferite!**'



La *prima parte* si conclude con la 'beatitudine' per chi (come Giovanni) "non inciampa" (non si scandalizza) della nuova immagine che Gesù propone attraverso le Sue parole e le Sue opere (v 6).

Nella *seconda parte* (vv 7-11) Gesù stesso elogia il Suo precursore attraverso domande rivolte agli ascoltatori. Le domande sono retoriche in quanto contengono già una chiara risposta.

"Chi siete andati a vedere? Un lussuoso e molle? Una canna fluttuante agitata dal vento e che si piega ad ogni

soffiar di vento?"

La folla andava da Giovanni perché profeta, 'sì' - dice Gesù -, 'anche più di un profeta', perché è il precursore del Messia, mandato a preparare la via alla Sua venuta.

E Gesù prepara la folla ad una *lezione rivoluzionaria*: sul palcoscenico della storia, Giovanni è il più grande, è al vertice della graduatoria, ma questa è da considerarsi solo 'momentanea'!

Un improvviso, "tuttavia", cambia la classifica "*il più piccolo nel Regno è il più grande*".

Gesù ora vuole catechizzare i Suoi ascoltatori per aiutarli a riscrivere la retta gerarchia di valori: chi con la Sua venuta entra nel dinamismo del nuovo tempo inaugurato (il Regno) è di gran lunga superiore alla dignità di essere precursore!

Il confronto, dunque, più che tra due persone, Gesù e Giovanni, è tra due epoche della storia della salvezza: il tempo dell'attesa e quello del compimento; solo chi entra nel dinamismo della salvezza inaugurata da Gesù 'possiede' la vera grandezza!



In questa Domenica di Avvento della Gioia, questa cosa sola Tu ci chiedi: di non intralciare il Tuo amore e non impedirTi di salvarci.

Nel *bel mezzo* dell'Avvento, oggi, mi voglio decidere a far rifiorire i miei deserti e a far rinverdire le mie aride steppe, perché, finalmente,

posso portare frutti di *disponibilità* ad *accogliere* con gioia il mio Salvatore e Redentore del mondo?